

Cambia volto la socialdemocrazia europea Duri accenti di Palme contro il capitalismo

Nostro servizio
STOCOLMA — Dopo sei giorni di dibattito — e ne manca ancora uno — lo speaker del 16° congresso ha annunciato che «siamo indietro di tre ore sulla tabella di marcia». Una osservazione tutta nordica che fa sorridere gli osservatori stranieri, ma non i delegati che hanno puntigliosamente annotato l'impuntaggio del modello svedese per analizzare i problemi, le forze, i punti di scontro per l'egemonia. E il treno ha marciato con pragmatismo raro e disciplinato, fermandosi a tutte le stazioni della società civile, anche quelle minori. Le tre ore di ritardo, perciò, ci appaiono francamente irrilevanti per un viaggio così lungo.

Ieri momento della sintesi, con gli interventi dei socialisti dirigenti del partito, Olof Palme, presidente e Sten Andersson, segretario generale. Il modello andava ricomposto per un progetto che copra il prossimo decennio. Palme e Andersson l'hanno fatto nel segno dell'ideologia, tracciando le linee di un programma di politica economica che ribaltò il neoliberalismo del blocco conservatore e riformulando l'idea-forza centrale emersa dal congresso, quella della democrazia economica.

Palme, richiamandosi al programma del partito, ha duramente criticato «il sistema capitalista perché qui si avverte una minaccia sempre più grave ai diritti umani, sociali e culturali che devono piegarsi agli interessi del profitto privato... Per realizzare una vera democrazia politica è necessario che la collettività abbia un chiaro controllo degli affari dell'economia, oggi decisi dai grandi gruppi fi-

«Per la democrazia politica è necessario il controllo della collettività» - Oggi si chiude il congresso

nanziari privati... Ma un controllo democratico dell'economia non comporta che la socialdemocrazia respinga l'idea del profitto o che i consumi superflui e costosi da una parte, e i bisogni primari insoddisfatti dall'altra... Tutto questo ha a che fare con la qualità della vita... Solo se la collettività potrà decidere sulla produzione di beni e servizi a sé utili, di un diverso modello di sviluppo insomma, la democrazia politica farà quel balzo in avanti che noi oggi riteniamo sempre più urgente...».

E mentre si abbozzava un disegno diverso del futuro, il congresso ha voluto dare anche una risposta immediata alla crisi stimolata da due fattori convergenti: la caduta degli investimenti industriali (-25% dal 1976) e l'inflazione (14% negli ultimi dodici mesi). Il bilancio pubblico ha registrato, così, un disavanzo da 3,7 miliardi di corone del 1976 a ben 75 miliardi del 1980, che neppure l'indebitamento estero definito abnorme (47 mila miliardi di corone contro il livello zero del 1976) è riuscito a mitigare. La proposta socialdemocratica, resa evidentemente salvaguardare le garanzie per le fasce più deboli, è anticiclica a quella del blocco conservatore: congedare il bilancio dello Stato agli attuali livelli reali; espandere i bilanci regionali del 2

per cento in direzione — è stato specificato — dell'assistenza infantile e adulta. Tra i maggiori strumenti finanziari e interventi di congiuntura sono indicati: una riforma fiscale per colpire l'evasione dei capitali, l'incremento delle tasse sui redditi, in particolare quelli elevati, un nuovo sistema di controllo dei prezzi, una politica valutaria in difesa della produzione e dei consumi interni.

Cifre, ipotesi, urgenze, valutate con estrema attenzione dai delegati. Ma l'anima del congresso rielega continuamente una data significativa, quel 1976 in cui i socialdemocratici dovettero lasciare il palazzo reale, la sintesi di Palme e Andersson è stata, per certi aspetti, anche autoritaria, quando si sono richiamati alla necessità che il partito ristabilisca rapporti dialettici con il movimento popolare. Eppure il quadro dell'ultimo quinquennio non lascia dubbi, soprattutto osservando al tempo stesso il disastro del bilancio statale, procurato dalle destra ed i fenomeni di impoverimento crescente.

L'impressione è che la campagna elettorale del prossimo anno sarà cruenta e combattuta dal socialdemocratico proprio sul terreno di un privilegio dai conservatori, quello dell'economia. La differenza, da allora ad oggi, sta nel fatto che oggi esiste la riprova, sulla base dei fatti, di una gestione irresponsabile del paese da parte delle forze moderate, insieme alla presenza di un organico progetto di sviluppo che suscita attenzione sempre più vasta.

Sergio Talenti

dagnare una misura di controllo democratico su quei «corpi separati» ai quali, sotto il tipo di gestione della «crisi» attuato dai conservatori, è stato affidato il compito del mantenimento della pace sociale. Il fuoco della critica, dunque, non è rivolto indiscriminatamente verso la polizia bensì contro il pericoloso atteggiamento autoritario al piano del governo tory. «Non si può pensare di affrontare le difficili ed annose questioni sociali dei ghetti e della povertà», ha detto Eric Heffer a nome della direzione laburista — semplicemente scaricando addosso alla gente profezie di plastica e gas CS. I disordini del luglio scorso — ha continuato Heffer — non sono scoppiati da un giorno all'altro, come un fenomeno improvviso o imprevisto, ma sono piuttosto lo sbocco di anni di abbandono e di incuria: cattive abitazioni, pessimi servizi, disoccupazione del 30 e 40%, principalmente presso i giovani. E' stato detto che sono il più eloquente indicatore del livello operativo delle forze di polizia, e la «decadenza della Thatcher». Il congresso laburista ha proposto la costituzione di un sindacato libero per le forze di polizia, della polizia e del segreto di Stato e l'adozione di una legge per la libertà d'informazione.

Dal nostro corrispondente
LONDRA — «Usciamo da questo congresso più uniti e più forti», ha detto ieri il presidente dell'assemblea, Alex Kitson, nel congedare i 1200 delegati laburisti dopo sei giornate di lavoro a Brighton che hanno probabilmente segnato un punto di svolta, da qualche anno a questa parte, nella burrascosa vicenda interna del partito.

Il rinnovo delle cariche nel NEC (la direzione laburista con 29 componenti) ha dato un immediato conforto e sostegno al leader Michael Foot nella sua difficile opera di riequilibrio al fine di mantenere una misura di coesione indispensabile per il rilancio di tutto il partito. Ha impedito pericolose fratture, a sinistra, ma soprattutto una ulteriore fuga sulla destra a vantaggio del partito socialdemocratico SDP sorto sei mesi fa sulla scia di una precedente scissione. Quest'ultimo è il risultato più concreto, al momento, che sia stato realizzato dall'89° assemblea annuale del Labour Party britannico esposto, come mai era accaduto negli ultimi 50 anni, al massimo di pressione esterna proprio nel momento in cui, fra le sue file, divisioni e polemiche dividono a repentaglio i più delicati equilibri di corrente.

I laburisti ritrovano la coesione nel rinnovamento

Più forte Michael Foot dopo l'elezione del nuovo esecutivo
Proposto un sindacato libero per le forze di polizia

Rimane da vedere adesso se il nuovo assetto organizzativo emerso dal dibattito di Brighton possa in seguito tradursi in un potenziale effettivo dell'omogeneità dei deliberati recuperando cioè per intero l'apporto politico ed ideale di tutti i gruppi a cominciare dalle posizioni di base espresse da Tony Benn.

Ieri, all'ultima giornata, il congresso ha discusso i temi delle «minoranze etniche» (razzismo), la «legge ed ordine» (ossia le tendenze autoritarie di cui si fanno portatori i livelli operativi delle forze di polizia), e la «decadenza della Thatcher». Il congresso laburista ha proposto la costituzione di un sindacato libero per le forze di polizia, della polizia e del segreto di Stato e l'adozione di una legge per la libertà d'informazione.

Antonio Bronda

La misura equivale in pratica ad una esclusione che colpisce una trentina di militanti del PCF tra cui figurano i deputati parlamentari parigini e il sindaco di Sebris, Roger Fainzilberg o noti intellettuali come Jean Rony i quali, all'indomani della messa in guardia del CC, avevano risposto ribellando la loro fede comunista, la loro volontà di conservare il nostro posto nel Partito e di continuare la nostra attività.

L'accusa che viene oggi avanzata ai membri di «In-

Si è votato nell'Iran Raids aerei sull'Irak

Minore del solito l'affluenza per le elezioni presidenziali - Polemiche per l'incursione in Kuwait

TEHERAN — Ieri si è votato in Iran per eleggere il nuovo presidente della Repubblica, in sostituzione di Ali Rejai assassinato il 30 agosto. Il presidente del parlamento Rafsanjani aveva chiesto almeno 14 milioni di voti per Ali Khamenei, segretario del partito islamico (Bani Sadr aveva ottenuto a suo tempo 11 milioni di voti e Rejai 13 milioni). Sembra tuttavia che l'affluenza alle urne sia stata più limitata: non sono state finora fornite cifre, ma l'età per votare è stata abbassata a 15 anni e l'apertura delle urne è stata prorogata di tre ore.

Eccezionali misure di sicurezza sono state predisposte: almeno dieci «guardiani della rivoluzione» vigilavano ogni seggio, è stata vietata per tutto il giorno la circolazione delle moto, sono stati istituiti moltissimi posti di blocco.

Intanto si assiste ad un susseguirsi di riprese delle attività militari fra Iran e Irak. L'aviazione iraniana ha bombardato ieri quattro centrali elettriche in varie località dell'Irak, come rappresaglia per due incursioni

A Beirut 83 i morti Ieri nuovo attentato

Demolita una scuola nel sud, ma senza vittime - Eccezionali misure di sicurezza nella capitale

BEIRUT — È salito a 83 morti e trentotto feriti il terribile bilancio dell'attentato compiuto dall'altro ieri, con un'auto imbottita di cento chili di esplosivo, nel quartiere dell'Università araba. A tarda sera la strage è stata rivendicata (come gli analoghi attentati delle due settimane precedenti) da un fattomatico «fronte per la liberazione del Libano dagli stranieri»; telefonando al giornale in lingua francese «L'Orient-Le Jour» un anonimo, a nome del suddetto fronte, ha dichiarato: «Continueremo gli attentati a Beirut ovest finché i musulmani, per la loro stessa sicurezza, non avranno cacciato i palestinesi dal Libano. Non risparmieremo nessuna sede palerinese o siriana».

Il portavoce dell'OLP, Mahmud Labadi, ha ribadito dal canto suo le accuse ad Israele (che ieri stesso le ha respinte per bocca del portavoce del governo), dichiarando che siamo in presenza di un nuovo tipo di guerra contro i palestinesi ed aggiungendo che questi attentati costituiscono una palese violazione del cessate il fuoco concordato nel luglio scorso.

Proprio mentre Labadi faceva queste dichiarazioni, nel sud del Libano — e precisamente nel villaggio di Giargu presso Sidon — una bomba di 75 chili demoliva una scuola; non si sono avute vittime perché, in concomitanza con la festa islamica del venerdì, la scuola era deserta.

A Beirut sono state adottate misure rigidissime di sicurezza; fra l'altro le auto non possono più entrare nel quartiere dell'Università araba senza uno speciale permesso.

Una bomba dell'ETA danneggia una nave da guerra spagnola

MADRID — L'ETA militare ha compiuto ieri uno spettacolare attentato dinamitardo su una nave da guerra, il cacciatorpediniere «Marques de la Ensenada», ancorato nel porto di Santander. L'unità era addetta al pattugliamento della costa nel quadro delle misure antiterrorismo. Siazza 3.900 tonnellate una potente carica esplosiva, applicata su un fianco della nave, ha provocato uno squarcio di due metri a livello della linea di galleggiamento. Se lo scoppio fosse avvenuto più a prua avrebbe potuto causare molte vittime.

Più articolati e pacati a Mosca i commenti sui fatti polacchi

Messi in rilievo gli aspetti economici della crisi e certe «inadempienze» di Varsavia

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Pur senza alzare i toni, la stampa sovietica continua a tenere desta l'attenzione dei lettori sui guasti, luppi della situazione polacca. A differenza dei momenti più acuti di crisi — in cui di solito l'informazione è stata data in modo unificato, limitandosi tutti i giornali a riprodurre gli stessi commenti d'agenzia ufficiale — in questi giorni sembra che l'indicazione data ai mezzi di comunicazione di massa sia quella di «non perdere di vista» la Polonia fornendo un ventaglio di notizie, tutte ovviamente critiche, più ampio e articolato.

La nota più acuta, in un panorama di commenti nel complesso abbastanza pacati, è data da un dispaccio TASS di Hanoi che riferisce il giudizio dei sindacati vietnamiti in cui si parla di «limite pericoloso» raggiunto dagli sviluppi polacchi. Diversi giornali riportano anche un ampio commento della TASS sulla seconda fase del congresso di Solidarnosc. Il centro della nota è rappresentato dalla polemica di alcuni esponenti del sindacato indipendente sulla dipendenza polacca dalle forniture sovietiche in materia di petrolio e delle più importanti materie prime. «Un riconoscimento», scrive la TASS, è originale nel suo contenuto e insolente nella sua forma», intendendo, con ciò, respingere le tesi di un condizionamento delle decisioni della Polonia da parte sovietica.

La TASS respinge anche l'altro argomento — connesso al precedente e echeggiato in qualche intervento a Danzica — secondo cui l'URSS si approprierebbe della maggior parte del carbone polacco destinato all'esportazione. Ed emerge qui un dato piuttosto interessante e insolito, si sarebbe posto «la scelta di una fonte sovietica precisa con dati numerici le «inadempienze» polacche agli accordi a suo tempo siglati in sede bilaterale e in sede multilaterale». Il limite massimo di partecipazione congiunta alle attività di prospezione e di produzione in Libia («Exploration and production sharing agreement»).

In base a tale accordo la «Occidental» riceve tutto il greggio prodotto, circa 75.000 barili al giorno, con una parte (pari al 19 per cento) esente da imposte. «In tal modo potremo ottenere buoni margini di profitto anche in condizioni di mercato difficili», ha spiegato il portavoce della «Occidental», precisando che la società ridurrà i quantitativi di greggio esportato al prezzo ufficiale, il cosiddetto «petrolio equity». Il prezzo ufficiale del petrolio libico è tra i più alti di quelli praticati nell'ambito dell'OPEC.

Sui vari organi di stampa

lonia — mediante convogli ferroviari che partono addirittura dai bacini minerari della regione di Kemerovo, in piena Siberia Occidentale, a diverse migliaia di chilometri di distanza. Con gli incrementi di costi di trasporto che sono facilmente immaginabili.

Anche l'osservatore politico della «avida», Kolorov, si occupa delle vicende polacche: toccando il delicato argomento della «divergenza politica e ideologica». In sostanza un circoscranzito elenco delle stazioni radiofoniche occidentali che svolgono «propaganda sovversiva» nei confronti degli ascoltatori polacchi, combattendo quella che Kolorov definisce come «una delle più decisive guerre del ventesimo secolo: quella per conquistare i cervelli e i cuori degli uomini».

Infine Yuri Orlik, corrispondente da Varsavia della «Komsomolskaja Pravda», firma un lungo reportage dedicato a descrivere le molteplici «attività controrivoluzionarie» della associazione indipendente degli studenti polacchi.

Giulietto Chiesa

Consistente accordo petrolifero fra Libia e società Usa «Occidentale»

LOS ANGELES — La Compagnia americana «Occidental Petroleum» ha raggiunto un nuovo accordo con la Libia riservato ad assicurare «buoni profitti» da tale transazione. Lo ha annunciato un portavoce della «Occidental», il quale ha precisato che questa operazione vantaggiosa per la «Occidental» è un accordo «Epsa», cioè un accordo di partecipazione congiunta alle attività di prospezione e di produzione in Libia («Exploration and production sharing agreement»).

In base a tale accordo la «Occidental» riceve tutto il greggio prodotto, circa 75.000 barili al giorno, con una parte (pari al 19 per cento) esente da imposte. «In tal modo potremo ottenere buoni margini di profitto anche in condizioni di mercato difficili», ha spiegato il portavoce della «Occidental», precisando che la società ridurrà i quantitativi di greggio esportato al prezzo ufficiale, il cosiddetto «petrolio equity». Il prezzo ufficiale del petrolio libico è tra i più alti di quelli praticati nell'ambito dell'OPEC.

Allarme in Jugoslavia: «Siamo sull'orlo del crack economico»

Non ha avuto risultati il piano di stabilizzazione - L'indebitamento contratto con l'Occidente - Rilancio dell'autogestione

Dal nostro corrispondente
BELGRADO — Il grido di allarme, il tono indubbiamente inconsueto, chi parla è Lazar Moissov, presidente della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi: «Non c'è più tempo, occorre un radicale cambiamento nella nostra politica e nella nostra prassi economica. Se prima potevamo esistere dilemmi circa i metodi ed i mezzi per uscire da questa situazione, oggi quei dubbi non possono più esistere: dobbiamo uscire da questa situazione a qualsiasi prezzo ed il prima possibile. Ci troviamo in grandi difficoltà economiche che minacciano, se non prendiamo opportune misure in tempo, pericolose conseguenze». Moissov si rivolgeva ai tredicimila operai della «Duro Dakovic» di Slavonki Brod, una delle più grandi fabbriche del Paese: vi ha parlato ieri, proprio all'indomani della seduta del CC.

Sotto accusa al CC è stata la politica di stabilizzazione economica, o meglio, la sua quasi totale non applicazione; da due anni ormai in Jugoslavia sono in vigore una serie di misure che hanno per obiettivo il riequilibrio dell'economia; in particolare: riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti e dell'indebitamento verso l'estero; blocco dell'inflazione; diminuzione della disoccupazione, soprattutto giovanile.

Dopo due anni, tre alti e bassi, compresi anche i risultati positivi, la situazione è la seguente: inflazione attorno al 50%; indebitamento (verso l'Occidente) di circa 20 miliardi di dollari; i disoccupati oltre settecentomila. Una situazione indubbiamente pesante, formatasi nel lungo decorso degli anni, che oggi, viene giudicata dagli stessi dirigenti jugoslavi, insostenibile.

Un processo di rapido sviluppo finanziario dai crediti esteri aveva fatto dimenticare alla Jugoslavia, che stava vivendo al di sopra delle proprie possibilità. Ora, non c'è più tempo né spazio di manovra e il massimo organo dirigente della Jugoslavia è costretto a dire: basta. E a proclamare l'austerità. Magari sottolineando vistosamente i toni drammatici, per meglio far capire a tutti che le cifre dei debiti e dell'inflazione hanno raggiunto il limite massimo. Le esportazioni verso l'Occidente infatti non funzionano (meno 13% rispetto all'anno scorso) mentre aumentano le importazioni da questi Paesi: le fabbriche jugoslave vendono tutto ad Est (più 54%) mentre i debiti bisogna pagarli ad Ovest. Ed ancora: investimenti (la maggior parte in infrastruttura) che bloccano il 40% del reddito nazionale, resistono duramente ad una politica di drastica riduzione. I prezzi sfuggono ad un controllo organico, e non rispettano assolutamente le leggi del mercato e di una sana concorrenza.

Perché? Il CC ha indicato i mali nel logoramento dell'autogestione, nel prevalere di interessi politico-burocratici locali, e nazionalismi economici. Come reagire? In sostanza il CC risponde che occorre mobilitare realmente tutta la Lega

in una grande battaglia ideale e politica, perché chi ha sbagliato risponde delle proprie responsabilità, ma soprattutto perché l'autogestione assume il ruolo dirigente che le compete nella società jugoslava.

Il CC dunque ha parlato con un nuovo linguaggio: denunce e critiche non sono state risparmiate a nessuno, e in primo luogo alla stessa Lega; nel giugno del prossimo anno si svolgerà il 12° congresso (la decisione è stata presa durante i lavori dell'altro ieri) dei comunisti jugoslavi, il primo senza Tito: da oggi ad allora, è stato detto devono cambiare molte cose.

Libri di base

- Collana diretta da Tullio De Mauro
- Otto sezioni per ogni campo di interesse. Ogni volume illustra un argomento, un problema, una realtà del mondo moderno. I testi si completano con illustrazioni, fotografie, grafici e tabelle statistiche.
1. Vittorio Silvestrini **Use dell'energia solare**
 2. Demetrio Neri **La libertà dell'uomo**
 3. Tullio De Mauro **Guida all'uso delle parole**
 4. Lionel Bellenger **Saper leggere**
 5. Ruggero Spesso **L'economia italiana dal dopoguerra a oggi**
 6. Ivano Cipriani **La televisione**
 7. Emanuele Djalma Vitali **Guida all'alimentazione I La nutrizione**
 8. Emanuele Djalma Vitali **Guida all'alimentazione II I cibi**
 9. Massimo Ammaniti **Handicap**
 10. Giuliano Bellezza **La Comunità europea**
 11. Luigi Cancrini **Tossicomanie**
 12. Giuseppe Chiarante **La Democrazia cristiana**
 13. Paolo Migliorini **Calamità naturali**
 14. Mimma Gaspari **L'industria della canzone**
 15. Letizia Paolozzi **L'amor degli amori**
 16. Roberto Fieschi **Dalla pietra al laser**
 17. Alba Bugari Vincenzo Comito **Come leggere i bilanci aziendali**
 18. Andrea Frova **La rivoluzione elettronica**
 19. Costantino Galdo **L'Z Cina**
 20. Lia Formigari **La scimmia e le stelle**
 21. Claudio Piccozza **La moneta**
 22. Mario Lenzi **Il giornale**
 23. Barnaba Maj **Il mestiere dell'intellettuale**
 24. Bianca M. Scarcia **Il mondo dell'Islam**
 25. Louis-René Nougier **L'economia preistorica**
Come l'uomo sopravvisse e si organizzò
 26. Lucio Lombardo Radice **L'infinito**
Da Pitagora a Cantor, itinerari filosofici e matematici di un concetto di base.
 27. Pier Carlo Bontempelli **La Germania federale**
Storia, economia e istituzioni dello Stato più giovane e potente d'Europa.
- Formato tascabile, 144 pagine, 3.500 lire

Editori Riuniti

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO:

Roberto Marri: La logica politica dei contratti pubblici; Giampaolo Calchi Novati: Presidenza del consiglio e ministri negli orientamenti del governo; Achille Passoni, Cesare Colombo, Armando Borrelli: Il dibattito in preparazione del 2° congresso della Federazione della funzione pubblica CGIL; Giambattista Telenghi: Note sulla produttività nel pubblico impiego - 1; Antonio Castano: La riforma del ministero del bilancio; Documentazione: Il nuovo ordinamento della presidenza del consiglio - Il documento della commissione Giannini-Amato sull'ordinamento della presidenza del consiglio - Un documento del sindacato sulla spesa pubblica.

luglio-agosto **7-8/81**